Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 4

1ª COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione)

COMUNICAZIONI DELLA MINISTRA PER LE PARI OPPORTUNITÀ, LO SPORT E LE POLITICHE GIOVANILI JOSEFA IDEM IN TEMA DI PARI OPPORTUNITÀ

15ª seduta: mercoledì 19 giugno 2013

Presidenza della presidente FINOCCHIARO

CG 0027
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Comunicazioni della ministra per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili Josefa Idem in tema di pari opportunità

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 15, 16 e *passim*
BRUNO *(PdL)* 15
CAMPANELLA *(M5S)* 17
IDEM, *ministro per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili* 3, 16
* MAURO Giovanni *(GAL)* 18

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà:Misto-SEL.

Interviene, la ministra per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili Josefa Idem, accompagnata dal funzionario dell'ufficio legislativo Antonella Graziadei.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni della ministra per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili Josefa Idem in tema di pari opportunità

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, le comunicazioni della ministra per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili Josefa Idem in tema di pari opportunità.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio la ministra Idem, che è oggi accompagnata dal funzionario dell'ufficio legislativo Antonella Graziadei, per aver accolto il nostro invito e le lascio immediatamente la parola.

IDEM, *ministro per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili*. Vi chiedo in primo luogo di armarvi di pazienza, perché l'esposizione delle linee programmatiche richiederà un po' di tempo, trattandosi di un tema molto importante.

Signora Presidente, illustri senatrici e senatori, è con particolare piacere che ho accettato il vostro invito per esporre gli indirizzi programmatici in merito alle deleghe conferitemi dal Presidente del Consiglio, che sono di ampio respiro. Cercherò di illustrare il percorso primario su cui intendo sviluppare il mio operato.

Fin dall'inizio del mio mandato, ho posto al centro dell'attenzione governativa il fenomeno della violenza di genere, chiedendo che questo tema venisse inserito tra le priorità di azione del Governo. Stamattina, nell'Aula del Senato, è stato approvato il disegno di legge di ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, la cosiddetta Convenzione di Istanbul, che ha trovato fin dall'inizio del suo *iter* parlamentare pieno sostegno anche da parte del Governo. Si tratta di un passo fondamentale; tuttavia, pur riconoscendone l'importanza e l'alta valenza sociale e giuridica, deve essere considerato non un traguardo, ma un punto

di partenza dal quale iniziare per poter delineare azioni concrete in difesa dei diritti di tutte le donne.

Come sapete, manca la firma di altri cinque Paesi, ciononostante ritengo che occorra comunque avviare i lavori per l'attuazione di tutte le prescrizioni inserite nella Convenzione. In tale ottica, poiché ritengo necessario un approccio integrato al tema della violenza di genere, ho voluto convocare un *audit* nazionale sul tema, svoltosi a Roma il 22 maggio scorso, nel corso del quale ho incontrato gli operatori e le associazioni impegnati a livello nazionale e locale nella prevenzione e nel contrasto del fenomeno della violenza contro le donne. Si è trattato di un utile e proficuo confronto, che ha evidenziato l'importanza di porre in essere, ancor più che nel passato, azioni positive volte a sensibilizzare l'intera collettività sul fenomeno, a formare adeguatamente gli operatori sanitari e le forze dell'ordine istituzionalmente competenti, a potenziare i centri antiviolenza esistenti sul territorio e a reperire maggiori risorse finanziarie da destinare alla prevenzione ed al contrasto della violenza di genere.

Sono convinta che solo attraverso la più ampia collaborazione con il mondo delle associazioni e delle istituzioni ai diversi livelli si potranno affrontare e risolvere le questioni ancora aperte per la piena affermazione dei diritti di tutte le persone. Per questo motivo, lo scorso 22 maggio, al termine dei lavori, mi sono sentita in dovere di ringraziare tutte le persone che si adoperano per combattere la violenza sulle donne; si tratta infatti di un contributo estremamente prezioso, portato avanti grazie al volontariato di tante persone e credo sia stato giusto manifestare il nostro apprezzamento per il loro impegno.

Intendo altresì costituire un osservatorio nazionale sulla violenza di genere e sullo *stalking*. Tale impegno è stato inserito nel testo della mozione unificata e unitaria votata all'unanimità dei presenti nell'Aula della Camera il 4 giugno scorso.

Alcune misure di intervento saranno oggetto di approfondimento nel corso della predisposizione del nuovo piano nazionale contro la violenza di genere e lo *stalking*, per la cui elaborazione saranno fondamentali i suggerimenti e i contributi del mondo dell'associazionismo femminile, delle ONG e della società civile impegnate su tale tematica. Parallelamente, ho ritenuto opportuno dare indicazioni ai miei uffici per la stesura di un disegno di legge sulla violenza contro le donne che possa fin d'ora recepire alcune preziose indicazioni contenute nella menzionata Convenzione, onde poter intervenire sui molti piani del fenomeno, incluso quello repressivo e penale. Sono comunque sempre disposta a collaborare con i due rami del Parlamento – questo è il mio metodo di lavoro – sulle iniziative legislative, perché credo sia importante il conseguimento del risultato e non chi lo ha reso possibile.

Le leggi però da sole non bastano. Ho pertanto portato all'attenzione del Consiglio dei ministri il mio intento di avviare al più presto i lavori del preannunciato tavolo interistituzionale, che all'epoca chiamai *task force*, al fine di esaminare il problema della violenza contro le donne sotto tutti i profili, ovvero la formazione degli operatori sanitari e delle forze

dell'ordine, la prevenzione, la repressione e – non ultimo – il reperimento delle necessarie risorse finanziarie, poiché sono convinta che solo attraverso l'intervento sinergico di tutti gli attori istituzionali (come del resto ci dimostrano tutte le esperienze analoghe avviate in ambito europeo, che hanno dato e continuano a dare risultati incoraggianti) si può tentare di sconfiggere un tale fenomeno di inciviltà.

In questo metodo credo fermamente, proprio perché sono convinta che occorra dare una lettura a 360 gradi del fenomeno per capirne le origini, le forme e i modi per combatterlo, diversamente le nostre azioni sono solo frutto di supposizioni e non di uno studio trasversale approfondito.

Al riguardo, dopo aver coinvolto i Ministri interessati (quelli dell'interno, della giustizia, della salute, dell'istruzione, del lavoro, dell'integrazione e dell'economia), sono contenta di annunciare in questa sede che proprio ieri sono stati avviati i lavori della *task force*, da cui mi aspetto proposte concrete ed efficaci.

Altrettanto rilevante e decisiva è la dimensione educativa e culturale del nostro impegno, nel senso che occorre educare la società ai valori delle pari opportunità, al rispetto e alla valorizzazione delle differenze e all'uguaglianza di tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di condizioni personali e sociali, nel pieno rispetto del principio di uguaglianza, formale e sostanziale, fissato nell'articolo 3 della Costituzione.

È mia intenzione sensibilizzare i giovani e le giovani, potenziando alcune azioni già sperimentate dal Dipartimento per le pari opportunità negli anni precedenti. Mi riferisco per esempio al protocollo con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che ha istituito la Settimana contro la violenza e la discriminazione nelle scuole di ogni ordine e grado, volta a promuovere la crescita culturale dei ragazzi e delle ragazze ed a favorire un insegnamento fondato sulla conoscenza dei diritti fondamentali, sull'educazione alla legalità e sul rispetto tra i generi.

In questa ottica, anche il mondo dello sport può essere utile a tale scopo. Proprio l'altro giorno, ho firmato con il CONI un protocollo d'intesa che ha istituito la Settimana per lo sport contro la violenza di genere, dedicata all'eliminazione di ogni forma di violenza di genere, che avrà luogo con cadenza annuale nella prima settimana di ottobre, in coincidenza con la Giornata nazionale dello sport.

Si tratta di iniziative concrete che si pongono in linea con quanto emerso in sede di discussione nell'Aula della Camera sul progetto di legge di ratifica della Convenzione di Istanbul, al termine della quale è stato approvato un ordine del giorno che ha impegnato il Governo, tra l'altro, a fissare, tra gli obiettivi dell'insegnamento, la cultura del rispetto e il superamento degli stereotipi sessisti.

La violenza contro le donne è condotta dagli uomini, è una violenza maschile. Senza un maggiore coinvolgimento di tutti gli uomini, giovani e non, violenti e non violenti, non ci potrà essere una piena e completa soluzione del problema. È quindi mia intenzione lavorare anche in questa direzione. Devo dirvi che questa consapevolezza l'ho maturata con forza

nel giorno in cui ho partecipato al funerale di Fabiana Luzzi. In tale occasione, suo padre mi ha spiegato che in gennaio egli stesso aveva denunciato il ragazzo per le violenze perpetrate nei confronti della figlia. I genitori hanno quindi cercato di proteggere la ragazza, costruendo una rete di protezione intorno a lei, che però non ha avuto maglie abbastanza strette da salvarla. Nel merito, stavo riflettendo sul fatto che questo ragazzo, dal giorno in cui è stato denunciato a quando ha compiuto il terribile gesto, magari sarà stato anche un soggetto con propensione alla violenza, con un caratteraccio, con dei disagi e dei problemi psicologici, ma non certo il mostro che è poi diventato il giorno in cui ha bruciato viva Fabiana Luzzi. Sicché penso che debba comunque scattare un intervento nei confronti di chi compie violenza sulle donne, perché purtroppo troppo spesso questo comportamento poi porta ad un atto estremo, quale appunto il femminicidio. La Presidente della Commissione ricordava come il 70 per cento delle donne uccise avesse in realtà già denunciato le violenze subite; alla luce di ciò ritengo che la protezione non sia sufficiente e che occorra intervenire sugli attori della violenza.

Altrettanto importante e strettamente connesso al tema della violenza contro le donne è l'utilizzo dell'immagine femminile nella pubblicità e il modo in cui spesso la comunicazione commerciale utilizza il corpo della donna, con immagini volgari e che la rappresentano come mero oggetto: donne obiettivo del desidero maschile e vilipese, pubblicità offensive che discriminano e che sono irrispettose della dignità delle persone, fino ad arrivare ad immagini che contengono rappresentazioni di violenza o che istigano alla violenza sulle donne. Ce ne sono; le ho viste con i miei occhi. Anche le informazioni che i *media* offrono degli atti di violenza degli uomini contro le donne tendono spesso ad utilizzare un linguaggio giustificatorio del fatto criminoso (basti pensare a espressioni come «*raptus* della gelosia», oppure a frasi come «dopo la lite, lei lo lascia e lui la uccide»).

Si tratta di un linguaggio che tradisce la radicata solidarietà maschile a difesa del potere di genere e che i *media* molto spesso favoriscono e propagano, così che il *focus* è sempre puntato sulle donne e non viene dato spazio alle problematiche relative alle cause della violenza maschile. A questo riguardo, voglio segnalare la sintonia che ho riscontrato con la presidente della RAI, Anna Maria Tarantola, che mi ha assicurato il suo deciso impegno affinché il servizio pubblico si faccia carico di una rappresentazione della donna che non leda mai la sua dignità. Ho parlato con lei ancor prima che venissero stabiliti i palinsesti pomeridiani e la presidente Tarantola ha garantito l'assoluta disponibilità a collaborare affinché la rappresentazione dell'immagine della donna migliori e prenda un'altra piega.

Il Parlamento europeo, con la risoluzione del 3 settembre 2008 sull'impatto del *marketing* e della pubblicità, ha chiesto agli Stati membri di intensificare gli sforzi affinché la pubblicità sia tesa alla valorizzazione della figura femminile e del ruolo delle donne nella società e di provvedere con idonei mezzi a garantire il rispetto della dignità umana e dell'integrità della persona, affinché la pubblicità non veicoli messaggi discrimi-

natori e non contenga elementi che, valutati nel loro contesto, approvino, esaltino o inducano alla violenza contro le donne. Su tale tema il Dipartimento per le pari opportunità, attraverso un protocollo sottoscritto con l'Istituto di autodisciplina pubblicitaria, è da anni impegnato nel segnalare e nel richiedere al citato organismo il ritiro immediato, con conseguente emanazione del provvedimento di ingiunzione a desistere, delle pubblicità offensive e sessiste. Numerose sono state le pubblicità ritirate grazie all'attuazione del menzionato protocollo. Vi segnalo che, in sede di incontro con alcuni rappresentanti dell'ANCI, abbiamo fatto notare come questa intesa spesso non intervenga a livello comunale, dove le affissioni comunali non ricadono sotto il menzionato controllo. In tale sede si è comunque espressa l'intenzione di procedere in direzione di un maggiore controllo, anche per quanto riguarda le affissioni comunali.

Segnalo inoltre che il Governo, come risulta dall'ordine del giorno n. 13, presentato il 28 maggio scorso ed approvato dalla Camera durante la discussione della proposta di legge di ratifica della Convenzione di Istanbul, e dalla mozione unificata approvata il 4 giugno alla Camera con voto favorevole di tutti i 521 parlamentari presenti, si è altresì impegnato ad attivare ogni strumento utile alla definizione e all'attuazione di un codice etico di autoregolamentazione recante linee guida del rispetto della figura femminile nei *media* e – si potrebbe aggiungere – anche nella costruzione della notizia, così come appare nei *media*. È mia intenzione procedere in tal senso, al fine di poter garantire il massimo rispetto della dignità umana e dell'integrità della persona. È quanto mai essenziale e prioritario l'impegno di tutti per affrontare alla radice tale problematica: scuole, famiglie, lavoratori e imprenditori, associazioni di categoria, istituzioni, società civile, nessuno escluso, ciascuno nel proprio ambito, ha il dovere di sensibilizzare, educare, informare e diffondere il seme del rispetto tra i generi, centrando questa campagna anche sulla responsabilità maschile.

In questo quadro, oltre ad interventi di carattere ripristinatorio, come quelli sopra descritti, sarà davvero necessario, in un'ottica preventiva, avviare apposite campagne di sensibilizzazione ed eventi di formazione ed informazione con al centro il tema della prevenzione della violenza di genere e del femminicidio, che dovranno vedere il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, come ad esempio le Regioni, gli enti locali, le scuole e i centri antiviolenza.

Permettetemi, in questa sede, di sottolineare il ruolo fondamentale svolto in questi anni dai centri antiviolenza, che costituiscono uno degli strumenti più efficaci per aiutare le donne vittime nel loro percorso di uscita dalla violenza. Tali centri, tuttavia, vanno potenziati ed estesi nel territorio nazionale. La Convenzione di Istanbul ci chiede un numero preciso di centri e ad oggi la risposta da noi costruita corrisponde al 10 per cento rispetto alle richieste della Convenzione stessa; sicché siamo tutti consapevoli della necessità di estendere la rete dei centri antiviolenza. A questo fine, occorre potenziare ed estendere le reti territoriali, composte da tutti i soggetti che si occupano del fenomeno e che, attraverso una formazione congiunta, possono creare linguaggi e procedure condivise. Certo,

ciò necessita di un maggiore impegno finanziario da parte dello Stato e vi assicuro che in tal senso non mi fermerò neanche di fronte ad eventuali risposte negative, anche perché se i centri antiviolenza non vengono finanziati per un anno o due, il terzo anno rischiano di scomparire. Intendo pertanto impegnarmi per reperire forme di finanziamento durature – ed in tal senso, a mio avviso, si rende necessaria una legge – anche di derivazione europea, che consentano ai centri di poter assicurare in via continuativa un'adeguata assistenza alle donne vittime di violenza. Sempre nell'ottica dell'approccio onnicomprensivo, tipico dei fenomeni di disagio e di discriminazione multipla, particolare attenzione intendo riporre su quelle donne e su quelle bambine affette da disabilità. In tutte le azioni rivolte alla prevenzione e al contrasto di ogni forma di violenza, sarà poi fondamentale cogliere le opportunità offerte dalla programmazione comunitaria, dai fondi strutturali e, in particolare, dalle risorse del Fondo sociale europeo, il cui utilizzo per tutte le categorie vulnerabili garantirà tutte le possibili azioni complementari con le azioni finanziate da risorse ordinarie, per la protezione, la tutela e la successiva inclusione sociale ed economica delle vittime. Non dobbiamo mai dimenticare che, quando parliamo di violenza contro le donne, intendiamo riferirci a tutte le fattispecie terribili di violenza: a quelle associate a situazioni di conflitto e di emergenza o a pratiche inaccettabili, come le mutilazioni genitali femminili e la tratta di esseri umani.

La tratta è un fenomeno complesso, che comprende diverse forme di sfruttamento, come la prostituzione forzata, la mendicità organizzata, il grave sfruttamento del lavoro, la servitù domestica, le adozioni illegali, il traffico di organi ed i matrimoni forzati. Può a ragione affermarsi che la tratta rappresenta una particolare forma di violenza rivolta prevalentemente in danno di donne, minori e gruppi vulnerabili (quali i migranti irregolari); essa è altresì un fenomeno criminoso che, per la sua natura e le sue conseguenze, può considerarsi una delle forme più pervasive di violazione dei diritti umani. Proprio ieri ho incontrato alcune rappresentanti dell'OSCE, che si occupa in particolare del tema della tratta, che nell'ambito di tale incontro mi hanno confermato che il nostro Paese dispone in realtà di ottime leggi e anche di ottime misure, che purtroppo ultimamente sono messe a dura prova per colpa della crisi. Torniamo anche in questo caso allo stesso tema, quello delle risorse economiche e finanziarie, che in questo momento a dir poco scarseggiano. Ciò premesso, è mio intendimento proseguire nella vasta azione svolta già da tempo dal Dipartimento per le pari opportunità, rafforzandone il ruolo di autorità nazionale di coordinamento delle politiche di contrasto alla tratta attraverso l'attuazione degli strumenti previsti dalla legge.

Nel corso degli ultimi due anni, il Dipartimento per le pari opportunità ha ritenuto necessario avviare un percorso strutturato di dialogo e di concertazione con tutti gli attori pubblici e privati impegnati nella lotta alla tratta e nella tutela delle vittime per migliorare il sistema di interventi e per fare una riflessione generale sul suo funzionamento e la sua sostenibilità.

Occorrerà fare tesoro di quanto finora realizzato e procedere, altresì, ad un potenziamento del sistema nazionale di contrasto alla tratta degli esseri umani. In primo luogo, sarà posta in essere ogni azione utile al reperimento dei fondi dedicati alle politiche di contrasto alla tratta, condizione necessaria per ogni successiva azione.

Nel medesimo senso il mio Ministero continuerà a perseguire tutte le iniziative in corso volte a veicolare le risorse dei fondi strutturali disponibili presso le Regioni per azioni di contrasto alla tratta degli esseri umani, complementari a quelle che saranno realizzate dal livello nazionale attraverso la predisposizione di metodologie e linee guida centrali in grado di essere applicate ai singoli contesti territoriali.

Particolare attenzione sarà poi posta sul tema della inclusione socio-occupazionale delle vittime di tratta in uscita dai percorsi protetti, valorizzando le capacità istituzionali delle Regioni di coinvolgere le parti sociali e datoriali nell'offerta formativa regionale. Ritengo che ciò debba essere attuato anche per le vittime di violenza di genere.

Intendo inoltre far completare il percorso teso all'elaborazione del primo Piano nazionale d'azione sulla tratta e delle correlate linee guida, riattivando l'apposito tavolo tecnico.

Come ho già detto, rientra nell'ambito delle priorità del Dipartimento per le pari opportunità anche la predisposizione di azioni di prevenzione e contrasto delle pratiche tradizionali dannose, quali le mutilazioni genitali femminili, che costituiscono una grave violazione dei diritti delle donne e delle bambine ed uno dei principali ostacoli al raggiungimento della parità tra i sessi.

Quello delle mutilazioni genitali femminili è un fenomeno complesso, di difficile emersione e quantificazione, che racchiude elementi di ulteriore complessità legati alla cultura, alla tradizione e al genere. È quindi necessaria un'azione politica efficace ed incisiva, oltre ad una particolare sensibilità e conoscenza del fenomeno, per poter contrastare tale pratica e permettere una piena e consapevole integrazione delle giovani donne e bambine delle comunità migranti provenienti da tradizione escissoria.

Il Dipartimento per le pari opportunità, in qualità di autorità centrale delegata alla promozione e al coordinamento dell'azione di Governo in materia di prevenzione, contrasto e assistenza alle vittime delle pratiche di mutilazioni genitali femminili, così come previsto dalla legge, avvierà il coordinamento unitario ed il monitoraggio delle attività che saranno poste in essere dalle amministrazioni regionali e locali, sulla base di quanto stabilito nell'ambito del piano programmatico delle priorità di intervento nazionale, come previsto dalla relativa intesa approvata lo scorso 6 dicembre 2012 dalla Conferenza Stato-Regioni e Province autonome sui criteri di ripartizione delle risorse, le finalità, le modalità attuative, nonché il monitoraggio del sistema di interventi da sviluppare per la prevenzione ed il contrasto al fenomeno delle mutilazioni genitali femminili di cui alla legge n. 7 del 2006. Mi scuso per la lunghezza dei dettagli, ma i riferimenti normativi delle politiche da attuare richiedono sempre una citazione

puntuale. Lo sviluppo di tale azione contribuirà a quel cambiamento socioculturale necessario all'abbandono di tali pratiche e alla definizione di iniziative, sia sperimentali che di sistema, che favoriscano un'adeguata formazione degli operatori del settore e di tutti quei soggetti che a vario titolo si occupano di accoglienza e assistenza diretta agli immigrati.

Altro fenomeno che si ritiene di non trascurare nell'ambito della tutela delle bambine delle comunità migranti è la pratica dei matrimoni forzati. Tale pratica, legata a tradizioni patriarcali, necessita davvero di un'azione di sistema a livello sia nazionale che locale che, partendo da una reale stima del fenomeno, sia in grado di prevenirlo e contrastarlo efficacemente. Al fine di costruire azioni in grado di conseguire un tale risultato, intendo commissionare uno studio che offra una prima stima concreta di questa pratica tradizionale dannosa, consumata a danno di giovani donne e bambine. Il problema è sempre lo stesso: per conoscere un fenomeno dobbiamo conoscerne l'entità e le origini.

Sempre considerando i fenomeni di violenza non può tralasciarsi la fondamentale azione del Dipartimento per le pari opportunità nell'ambito delle politiche di prevenzione e di contrasto all'abuso e allo sfruttamento sessuale dei minori, con particolare attenzione alla protezione e all'assistenza dei minori vittime di crimini sessuali.

Sarà decisivo proseguire l'azione volta al superamento delle disomogeneità delle procedure che vengono attivate dai servizi sociosanitari territoriali per favorire un adeguato coordinamento fra le azioni intraprese nei diversi settori (sociale, sanitario e giudiziario), che sono maggiormente responsabili della tutela dei minori abusati, avviando il monitoraggio qualitativo e quantitativo sull'andamento dei progetti finanziati a tale scopo nel 2011 per la redazione di apposite linee guida, che individuino i livelli essenziali dell'attività di protezione e sostegno educativo a favore dei minori vittime di abusi e di sfruttamento sessuale.

Altro tema al quale intendo dedicare particolare attenzione è quello della tutela delle immagini dei bambini e delle bambine e dell'uso che ne viene fatto nell'ambito dei *media* (penso che tanti di voi abbiano visto immagini di bambine che sembrano adulte), un uso spesso strumentale che ne lede la dignità e rafforza stereotipi discriminatori di genere, oltre ad ingenerare pericolosi stili di vita. È pertanto di fondamentale importanza favorire fin dalla più tenera età l'educazione al rispetto verso gli altri per una piena parità tra i sessi. Solo così facendo potremo arginare fenomeni di bullismo e prevaricazione che possono consolidarsi in forme di violenza quando si diventa adulti.

Ribadisco quindi l'importanza di porre in essere adeguati interventi di formazione destinati ai bambini e alle bambine, in coordinamento con il già citato Ministero dell'istruzione, al fine di favorire la loro educazione ed un equilibrato sviluppo psicofisico.

Tutte le attività troveranno poi una loro collocazione sistematica nel Piano biennale nazionale di prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori 2013-2015, attualmente in fase di preparazione.

Nel corso del mio mandato intendo inoltre impegnarmi nel compimento di quegli atti necessari a favorire la piena inclusione delle donne nella vita economica, politica e sociale del Paese. L'Italia, come tutte le statistiche dimostrano, è molto lontana dai principali Paesi europei quando si parla di partecipazione femminile al mondo produttivo e di rappresentanza politica. Le bassissime percentuali di donne occupate, in particolare giovani e residenti nell'Italia meridionale, collocano il nostro Paese nelle ultime posizioni della graduatoria europea dell'occupazione femminile. Le giovani donne sono doppiamente svantaggiate se consideriamo il 38 per cento di disoccupazione giovanile. Tuttavia, proprio l'attuale sottoutilizzazione delle donne nel mondo economico e sociale può rappresentare un'occasione straordinaria di crescita economica. Studi nazionali ed internazionali dimostrano, infatti, che il pieno coinvolgimento nella vita produttiva di quell'enorme bacino di talenti rappresentato dalle donne che sono attualmente fuori dal mercato del lavoro e che non sono sufficientemente valorizzate nei luoghi di lavoro determinerebbe un significativo incremento del prodotto interno lordo.

Come è noto, la carenza di adeguati servizi di cura per le famiglie, dagli asili nido agli spazi ragazzi, ai servizi di assistenza domiciliare per bambini ed anziani, rappresenta una delle principali cause dell'alto tasso di disoccupazione femminile. Ma un altro elemento dirimente sta nella scarsa condivisione del lavoro di cura tra donne e uomini: finché il lavoro di cura sarà reso invisibile alla società e all'organizzazione del lavoro e affidato tacitamente alle donne, le relazioni tra donne e uomini continueranno ad essere asimmetriche e a penalizzare le donne nella loro inclusione nel mercato del lavoro. Quindi, lavoro per il mercato e lavoro per la cura debbono essere di tutti, donne e uomini. In questo senso il sistema di conciliazione è un tema che riguarda tutti: donne e uomini.

Dal momento, tuttavia, che nel nostro Paese le attività di cura familiare gravano ancora prevalentemente sulle donne, per favorire una maggiore inclusione delle stesse nella vita economica occorre puntare su politiche di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro di uomini e donne. Penso a politiche integrate e diffuse su tutto il territorio nazionale, che permettano alle donne e agli uomini, a padri e madri, di non sacrificare la loro vita lavorativa dedicandosi esclusivamente alle attività di cura e di accudimento in ambito familiare; intendo perciò definire, in collaborazione con le altre amministrazioni interessate, un piano integrato di inclusione delle donne nella vita produttiva, in cui il tema della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro abbia un peso rilevante. Il piano d'inclusione sarà lo strumento attraverso il quale invertire la tendenza che ha portato progressivamente ad assottigliare le risorse pubbliche destinate ai servizi pubblici di cura, in particolare rivolti a bambini e anziani, e al tempo stesso definirà forme di coordinamento delle iniziative di *welfare* aziendale presenti nelle realtà pubbliche e private italiane che in alcuni casi assurgono a *best practices* e che potrebbero sempre più integrare l'offerta del *welfare* pubblico. Nel confronto con il mondo dell'associazionismo, quello accademico e tutti i soggetti interessati, il piano di inclusione potrà

definire, ad esempio, politiche e individuare strumenti per il rafforzamento dei meccanismi di elasticità dell'orario di lavoro e per lo sviluppo di progetti di telelavoro, nonché definire politiche attive per lo sviluppo di un'adeguata offerta di nidi e ludoteche aziendali, nonché di altri servizi di supporto alla genitorialità e alla cura degli anziani. Il piano dovrà poi contenere misure volte a incentivare la donne a impegnarsi maggiormente nel mondo del lavoro e permettere alle donne occupate di godere di una migliore qualità del lavoro, che consenta loro di aspirare a posizioni di crescente responsabilità nei contesti lavorativi in cui sono inserite.

L'obiettivo di innalzamento del tasso di occupazione, inserito tra le priorità della strategia Europa 2020, verrà perseguito anche ampliando le opportunità di avvio di attività imprenditoriali da parte delle donne e sostenendo le imprese femminili affinché si radichino nel mercato e possano sviluppare la propria attività. Sono infatti convinta che si debba puntare sull'imprenditorialità femminile, in quanto le donne possono diventare un fattore decisivo per la crescita economica del nostro Paese; aggiungo al riguardo che laddove sono incluse, le donne sono già un fattore decisivo per la crescita economica, basti in tal senso pensare alla Norvegia che grazie ad una norma ha avuto il coraggio di introdurre le donne nei piani dirigenziali, ottenendo anche un ottimo risultato. Per perseguire tale obiettivo sarà importante un utilizzo strategico dei fondi comunitari e un'implementazione della convenzione del 14 marzo scorso con la quale, nell'ambito del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese del Ministero dello sviluppo economico, è stata costituita la sezione speciale Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le pari opportunità, in cui sono confluiti 20 milioni di euro, 10 dei quali destinati, da parte del Dipartimento per le pari opportunità, alle agevolazioni delle imprese femminili. A sostegno delle donne imprenditrici, il Dipartimento per le pari opportunità intende altresì predisporre adeguate campagne d'informazione sugli strumenti di supporto già esistenti e individuare ulteriori politiche a favore delle imprese in rosa; in particolare, segnalo che saranno avviate iniziative a favore del microcredito rivolte alle donne.

Considerato che il basso livello di conoscenza da parte delle donne in materia finanziaria impatta negativamente sulle loro scelte di risparmio e investimento nel medio e lungo periodo, nonché sulla propensione all'autoimprenditorialità, saranno promosse azioni per l'innalzamento delle conoscenze finanziarie delle donne, attraverso programmi di alfabetizzazione finanziaria da realizzare in raccordo con gli altri soggetti già coinvolti a livello nazionale in analoghi progetti (ad esempio nelle scuole) calibrati, sulla base degli specifici bisogni, alla fascia d'età di appartenenza e alle situazioni personali e professionali delle donne coinvolte.

La piena inclusione delle donne nella vita economica, politica e sociale del Paese passa anche attraverso la loro concreta possibilità di accedere a posizioni di vertice nei settori economici strategici del Paese: con la legge n. 120 del 2011, che ha introdotto nel nostro Paese il principio dell'equilibrio di genere negli organi di amministrazione e controllo delle società quotate e delle società pubbliche, è stato compiuto un primo signifi-

cativo passo in questa direzione. Sotto la specifica responsabilità del Ministro per le pari opportunità ricade l'attività di monitoraggio e di vigilanza sul rispetto delle quote di genere nella composizione degli organi di amministrazione e controllo delle società direttamente e indirettamente controllate da pubbliche amministrazioni. L'applicazione delle quote di genere nei *board* condurrà ad un rinnovamento profondo delle società pubbliche, permettendo a migliaia di donne di accedere a luoghi decisionali finora quasi completamente appannaggio di uomini. Il decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 2012, di attuazione della citata legge n. 120 del 2011, entrato in vigore lo scorso 12 febbraio, attribuisce davvero alla responsabilità del Ministro per le pari opportunità poteri di vigilanza significativi per le ipotesi di mancato adeguamento alla quota del 20 per cento nel primo mandato successivo all'entrata in vigore delle norme e del 33 per cento per gli ulteriori due. Si tratta di un impegno di estremo rilievo sul quale si sta ponendo una particolare attenzione, considerato che la platea delle società sulle quali verificare l'applicazione delle quote di genere è stimabile in diverse migliaia. È tuttavia auspicabile che tale maggiore inclusione delle donne nei luoghi decisionali della pubblica amministrazione non sia limitata alle sole società pubbliche: considerata la sistematica sottorappresentazione del genere femminile in altri importanti contesti pubblici, occorrerà ampliare i soggetti collegati al mondo della pubblica amministrazione ai quali applicare la disciplina delle quote di genere, rafforzando al contempo meccanismi che garantiscano trasparenza e merito per le nomine sia di uomini che di donne.

Per quanto riguarda le politiche antidiscriminatorie, intendo ribadire il mio impegno nella predisposizione di azioni volte a favorire la promozione del principio delle pari opportunità per tutti per prevenire, rimuovere e contrastare ogni forma di discriminazione. In tale ottica desidero ricordare il ruolo attivo che riveste l'Ufficio nazionale discriminazioni razziali (UNAR), istituito presso il Dipartimento per le pari opportunità. Con riferimento agli specifici fattori di discriminazione (come razza ed etnia) collegati in gran parte al fenomeno dell'immigrazione, che rappresenta oramai una componente non più emergenziale ma costitutiva del nostro modello di sviluppo, intendo raccordarmi con la collega Kyenge, ministra per l'integrazione, al fine di individuare tutte quelle azioni di governo necessarie per la prevenzione e il contrasto degli odiosi fenomeni discriminatori. Sempre con riferimento agli obblighi internazionali assunti per il contrasto dei fenomeni discriminatori, ritengo prioritario procedere, sempre d'intesa con la Ministra per l'integrazione, all'elaborazione e all'implementazione di un piano nazionale di azione contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza da realizzarsi nell'ambito del triennio 2013-2015. Tale piano d'azione renderà effettiva e sistematica l'applicazione del principio di parità di trattamento e di non discriminazione, anche in adesione alle osservazioni e alle raccomandazioni formulate dal Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale, dal relatore speciale delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di razzismo, dalla

Commissione contro il razzismo e le intolleranze razziali del Consiglio d'Europa e dall'Agenzia per i diritti fondamentali dell'Unione europea.

Desidero infine soffermarmi, nell'ambito del quadro delle politiche antidiscriminatorie, su un tema particolarmente attuale, ovvero quello della condizione delle persone lesbiche, *gay*, bisessuali e *transgender* (LGBT). Proprio al fine di portare un segnale di attenzione del Governo su questa delicata tematica, ho partecipato con la presidente Boldrini all'apertura del *pride* nazionale. Sono convinta infatti che sia necessario un forte impegno, sia a livello nazionale che europeo, per poter innalzare il livello della tutela dei diritti umani, garantire la parità di trattamento per le persone LGBT e contrastare ogni tipo di discriminazione basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere. Sul piano nazionale, l'impegno dell'Italia si è concretizzato nella partecipazione al programma promosso dal Consiglio d'Europa per l'attuazione e l'implementazione della raccomandazione del comitato dei Ministri. Proprio in questo ambito intendo rafforzare la strategia nazionale LGBT di cui l'UNAR è *focal point* nazionale. Si tratta di un importante e significativo progetto pluriennale concordato con il Consiglio d'Europa, per la cui attuazione è fondamentale la collaborazione con le diverse realtà istituzionali, il terzo settore e le parti sociali per la realizzazione di un piano di azioni pilota, integrate e multidisciplinari in grado di fornire una risposta dinamica e coordinata al contrasto delle discriminazioni in tale ambito. I settori individuati quali prioritari all'interno di tale strategia sono l'educazione e l'istruzione, il mondo del lavoro, la sicurezza e le carceri, i *media* e la comunicazione. A supporto della strategia saranno realizzati nei prossimi mesi progetti di inclusione sociale e attività di formazione in tali ambiti.

Chiederò inoltre che uno specifico *focus* sia dedicato alla condizione delle persone transessuali, con personale di sostegno psicologico, sociale e sanitario, attraverso servizi dedicati e integrati alle persone trans, specialmente lungo il difficile *iter* di riassegnazione del sesso o in condizioni particolari come quella della detenzione negli istituti carcerari.

In questo ambito è stata molto significativa l'audizione di tutte le più importanti associazioni LGBT, che mi hanno offerto spunti e proposte in occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia, organizzata presso il Senato lo scorso 17 maggio. Naturalmente, oltre a questa attività che serve ad aiutare e indirizzare il cambiamento culturale, saranno necessari interventi di tipo normativo, finalizzati a contrastare l'omofobia e la transfobia, e a riconoscere i diritti delle coppie dello stesso sesso seguendo le autorevoli sollecitazioni espresse dalla Corte costituzionale e dalla Corte di cassazione.

In questo quadro, intendo rivitalizzare, insieme agli enti locali, quelle *best practices* che hanno condotto in alcuni Comuni all'istituzione dei registri delle unioni civili, in modo tale da consentire alle coppie dello stesso sesso, prima di un intervento normativo a livello nazionale che regoli in via definitiva la materia in linea con i canoni europei, un primo riconoscimento di tali vincoli affettivi.

Sul piano internazionale, invece, sono molto lieta di aver partecipato alla conferenza internazionale IDAO *(International day against omofobia)*, organizzata dal Governo olandese all'Aja lo scorso 16 maggio, nel cui ambito ho firmato la dichiarazione congiunta dei Ministri dell'Unione europea per un impegno comune e un'azione coordinata a livello europea in materia di orientamento sessuale e identità di genere.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio la ministra Idem per l'ampia relazione e do la parola ai colleghi per le loro considerazioni.

BRUNO *(PdL).* Signora Presidente, ringrazio innanzitutto il Ministro per l'esposizione puntuale che ci ha offerto. Devo dire da subito che in ciò che ci ha riferito leggo un *pathos* autentico nell'affrontare soprattutto i problemi delle donne.

Non ho sentito invece riferimenti, il che mi dispiace molto, alle politiche giovanili e alle politiche per lo sport.

PRESIDENTE. Il Ministro ha già riferito, sulla materia dello sport, presso la Commissione competente.

BRUNO *(PdL).* Credo che la nostra Commissione si dovrebbe poter occupare anche di politiche giovanili. Mi aspettavo pertanto qualcosa di più e di diverso su questa materia.

Lei, Ministro, ha tracciato un *excursus* di una serie di provvedimenti che già i precedenti Governi avevano affrontato. Non le nascondo che dalla sua relazione sembra emergere principalmente la preoccupazione relativa ai vari tavoli che lei intende istituire, che sono certamente il presupposto per elaborare le proposte che dovranno essere valutate dal Governo. Ma l'aspetto che più mi ha sorpreso – glielo debbo dire con molta onestà – è che, rispetto a un Governo che ha al suo interno diverse sensibilità, lei ha dimostrato una sensibilità propria, che non credo sia condivisa da tutti coloro che fanno parte del suo Esecutivo.

Mi riferisco soprattutto all'ultima parte del suo intervento, quando accenna ai diritti delle coppie dello stesso sesso. Lei fa bene a parlarne e credo che sia giusto che il Parlamento affronti una volta per tutte tale problema. Noi però, al riguardo, siamo un po' più indietro. Per noi intendo il Parlamento – e il Senato ancora di più – considerata forse l'età media ancora più elevata dei suoi componenti. Noi stavamo infatti discutendo ancora dei diritti civili che riguardano le coppie di fatto e questa fase non è stata ancora portata a compimento. Mi riferisco soprattutto a coloro che nella vita scelgono di vivere un percorso insieme e che non sono tutelati in regime di coniugio, i quali devono avere, secondo la mia prospettazione (ma parlo anche per buona parte della parte politica che rappresento), pari diritti, come se fossero marito e moglie.

Ma arrivare senza un dibattito – che non credo si sia svolto nel suo Governo, ministro Idem – a parlare, come se nulla fosse, di pari diritti per

le coppie dello stesso sesso, credo che comporti da parte sua l'assunzione di una grandissima responsabilità. Vorrei quindi capire come pensa di portare avanti, in sede di Governo e poi in Parlamento, iniziative a tutela e a vantaggio di queste categorie.

Ho notato che nella sua relazione lei ha parlato ad esempio del fenomeno dello *stalking*. Lei sa bene che esiste anche lo *stalking* nei confronti degli uomini e non sono io a dirlo, ma la giurisprudenza. Le denunce che vengono fatte non sono solo delle donne nei confronti degli uomini, ma anche degli uomini nei confronti delle donne, mentre sembra che il suo tavolo sia orientato a occuparsi solo delle donne. La inviterei invece a coinvolgere anche rappresentanti di sesso maschile, in modo che le possano riferire le esperienze a cui anche gli uomini vanno incontro.

Un altro tema sul quale penso sia giusto riflettere è quello dei fondi. Lei ha parlato solo di fondi regionali, ma ne esistono anche di europei, che sicuramente nel comparto che occupa il suo Ministero sono di notevole entità. Su questo il Parlamento sarà al suo fianco, al fine di poter sfruttare fino in fondo tutte quelle provvidenze che l'Europa e le Regioni mettono a disposizione nel suo ambito di competenza.

Signora Ministro, la ringrazio nuovamente perché la sua relazione è stata sincera e ritengo che questo sia un fatto importante nel rapporto che ci deve essere tra Governo e Parlamento. Ma, allo stesso tempo, le consiglio di stare molto attenta nel fare fughe in avanti e di preoccuparsi invece dei casi che oggi sono sotto gli occhi di tutti, affrontando insieme – Governo e Parlamento – il problema dell'individuazione di tutte quelle regole che servono ad evitare taluni fatti di una gravità assurda, quali quelli da lei stessa citati.

PRESIDENTE. Colleghi, cinque senatori si sono iscritti a parlare. Credo che, considerato il tempo a disposizione, sia opportuno prevedere, ovviamente nel rispetto degli impegni della Ministra e di quelli che attendono nella prossima settimana la nostra Commissione, un secondo incontro. Ciò consentirà non soltanto ai colleghi che oggi non sono presenti di poter intervenire, ma anche alla Ministra di replicare al dibattito con una maggiore compiutezza.

IDEM, *ministro per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili*. Signora Presidente, ho sempre risposto nell'immediato alle domande che mi vengono poste, ma mi attengo alle vostre indicazioni. Tornerò volentieri, ma sono pronta a replicare anche oggi.

PRESIDENTE. Come dicevo, vi saranno altri interventi, oltre a quelli di oggi, e vorrei lasciarle il tempo necessario per replicare.

IDEM, *ministro per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili*. Sono pronta a conformarmi a ciò che a voi risulta più conveniente. Se il tempo a disposizione nella seduta odierna non sarà sufficiente, sono pronta a tornare in seguito.

PRESIDENTE. La ringrazio, signora Ministro.

CAMPANELLA *(M5S)*. Non interverrò su tutti gli aspetti trattati nella relazione perché non ho competenze sufficienti per farlo in maniera incisiva.

Vorrei tuttavia sottolineare un aspetto per quel che riguarda le vittime di violenza. Oggi, durante la discussione in Aula sulla ratifica della Convenzione di Istanbul, mi ha fatto particolarmente impressione il dato da molti riportato secondo cui spesso l'omicidio è l'ultimo atto di un processo che dura nel tempo. Negli ultimi anni, purtroppo, nel nostro Paese si è badato con grande attenzione ai diritti dell'imputato e forse con minore attenzione ai diritti delle vittime. In molte occasioni, alla fine di processi dall'esito drammatico per i parenti delle vittime, abbiamo constatato che la procedura – spesso nei processi penali ci si affida alla procedura – sembra non accompagnare il bisogno di giustizia che sottende l'azione penale.

Desidero pertanto sottoporre all'attenzione dei componenti della Commissione la proposta di un intervento normativo che consenta una sorta di controllo sul soggetto che è accertato abbia effettuato *stalking*, appunto per evitare di lasciare la vittima all'interno di una rete che non si sa quanto sia efficace. Si è detto del papà di Fabiana Luzzi, che aveva provato a proteggere la figlia, magari anche con l'aiuto delle autorità. Il suo intervento però non è bastato, quindi è stato inutile: queste reti di protezione possono essere più o meno efficaci, ma se non lo sono quando servono, è come se non ci fossero. Mi chiedo allora quale tipo di intervento, di misura – nel rispetto delle libertà personali garantite – sia possibile adottare per evitare che uno *stalker* possa continuare ad incidere sulla vita della sua vittima designata.

C'è anche un altro aspetto su cui volevo fare una considerazione. Si è parlato spesso del fatto che il personale di polizia non è preparato a ricevere e ad accogliere opportunamente le istanze di sicurezza della donna o comunque del soggetto debole che viene minacciato. C'è quindi una necessità forte di formazione di questo personale, però la formazione costa e in questa fase non abbiamo grandi ricchezze da destinare ad alcunché. A mio avviso, sarebbe opportuno verificare se le organizzazioni non governative che si occupano volontariamente di questi problemi siano disposte ad avviare una collaborazione con gli organi di polizia per occuparsi appunto di formazione. Si potrebbe quindi immaginare una collaborazione delle organizzazioni non governative, dopo averne acquisito la disponibilità a somministrare una formazione obbligatoria agli organi di polizia. Penso che molti volontari non chiederebbero di meglio che poter avere un rapporto privilegiato con gli organi di polizia, che invece non sempre destinano a tali organizzazioni l'attenzione che esse vorrebbero. Tra l'altro questo potrebbe essere anche un modo per definire un nuovo rapporto tra ONG e forze di polizia, che spesso è conflittuale, proprio a partire dalla collaborazione in tema di formazione.

Consentitemi, infine, un'osservazione più spiccatamente politica. Il collega Bruno, con il suo intervento, mi ha alzato una palla, diciamo così, di cui non voglio approfittare a fondo. Il Governo ha qualche difficoltà di omogeneità perché fondamentalmente è nato con un parto difficile. Speriamo che riesca a produrre quanto meno qualcosa di ciò di cui la società ha bisogno. Penso comunque di poter assicurare, a nome della mia organizzazione politica, il Movimento 5 Stelle, l'appoggio alle politiche di sostegno per le persone LGBT (lesbiche, *gay*, bisessuali, *transgender)*. Si avverte, infatti, un grande bisogno di misure idonee per contrastare l'omofobia e supportare queste persone, affinché possano realizzare il loro progetto di vita in maniera serena.

MAURO Giovanni *(GAL).* Il senatore Bruno mi ha anticipato nel merito del suo intervento, e questo perché ho provato la stessa reazione, signor Ministro, nell'ascoltare la sua relazione sui temi che il mio collega ha già sottolineato e sui quali perciò non mi soffermo oltre, in attesa della sua replica.

Senatore Campanella, se è senza dubbio vero che si fanno i Governi assieme, è altresì noto che ci sono temi assolutamente sensibili rispetto ai quali le varie identità e storie hanno bisogno di trovare una connotazione personale nell'azione di governo. Il Ministro ci risponderà sul livello di condivisione all'interno del Governo delle posizioni già assunte o che saranno adottate in futuro e poi vedremo quale livello di condivisione riusciremo a trovare in Parlamento.

Mi sento di esternare un'altra sensazione che ho provato ascoltando la relazione. Viviamo un tempo in cui siamo costretti a catalogare i fatti e gli argomenti, e credo che oggi, la maggiore violazione delle pari opportunità derivi dalla disparità tra ricchezza e povertà. Le situazioni personali sono fortemente influenzate dallo stato economico in cui si affrontano le difficoltà e oggi credo che uno dei problemi peggiori sia quello della gioventù violata dal punto di vista della mancanza di aspettative e della possibilità di formazione. Mi è capitato di assistere in una scuola al problema della disparità tra chi poteva partecipare alla gita di fine liceo e chi non poteva farlo per motivi prettamente economici. Quale condizione peggiore vi è di quella di chi, costretto a vivere in periferia, vede che il centro salesiano non può funzionare perché non ci sono più strumenti, oppure che le strutture pubbliche non possono offrire alcun supporto? E quando sono queste le condizioni, i problemi di disparità, di mancata realizzazione delle pari opportunità si acuiscono ulteriormente.

Immagino un Dipartimento per le pari opportunità che si preoccupi anche dei diritti delle future generazioni: con le nostre scelte di oggi, compromettiamo i diritti di coloro che devono ancora nascere dal punto di vista ambientale e di opportunità. I posteri potrebbero non godere del diritto alla pensione come l'abbiamo noi, oppure dell'opportunità di un lavoro in termini quantitativi e nelle modalità in cui l'abbiamo avuto noi.

Il concetto di pari opportunità è così di ampio respiro, che quasi mi rammarico nel veder attribuita a questo Ministero soltanto la competenza

di individuare ed equilibrare i diritti fra i sessi oppure tra condizioni giuridiche, rispetto ai problemi che più notoriamente abbiamo vissuto e attraversato. Per cui non solo attendo la replica del Ministro sui temi cui ha accennato poc'anzi il senatore Bruno, ma vorrei anche sottoporre un'altra questione alla sua attenzione chiedendole se anche lei non ritenga opportuno che si debba fare qualcosa dal punto di vista delle garanzie da assicurare alle future generazioni. Penso quasi ad un lavoro per monitorare ciò che stiamo producendo in prospettiva con le legislazioni attuali. Spesso infatti siamo presi dal legiferare in prospettiva contingente e piuttosto ad assicurarsi un consenso immediato e non riusciamo a proiettare nel lungo periodo ciò che oggi è oggetto della nostra attenzione. Mi chiedo allora se il suo Ministero non possa occuparsi – del resto non vedo chi altri potrebbe farlo – anche di quella che ritengo una pari opportunità negata.

PRESIDENTE. Interromperei qui la discussione sulle comunicazioni della ministra Idem, in quanto siamo chiamati a riprendere l'esame del disegno di legge costituzionale n. 813.

Vorrei anzitutto ringraziare, anche a nome della Commissione, la signora Ministra, alla quale chiediamo la disponibilità a tornare nuovamente in questa sede, affinché possano avere luogo ulteriori interventi e possa lei stessa svolgere le sue considerazioni conclusive.

Rinvio pertanto il seguito del dibattito sulle comunicazioni della Ministra per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,30.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00